

Rudolf Hess «Mistero negli archivi britannici»

MOSCA. L'Unione Sovietica non ha niente da dire sulle nuove voci che si levano in Occidente a proposito dell'omicidio di Rudolf Hess, ma è chiaro che la decisione inglese di mantenere segreti fino al 2017 i documenti che riguardano il crimine nazista dimostra che non si vuole rivelare tutta la verità sul "sensazionale viaggio" di Hess in Gran Bretagna, nel 1941. Lo ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Yuri Gremitskikh.

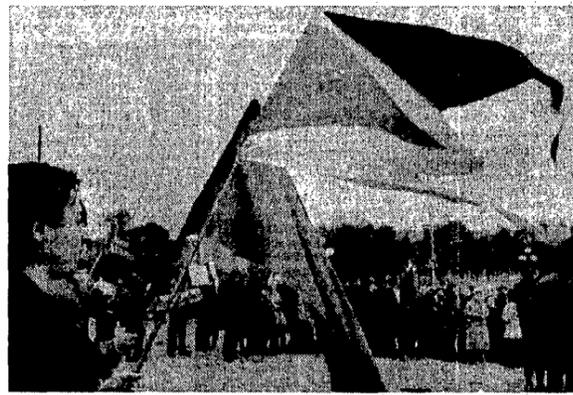
Commissione del Soviet supremo della Repubblica baltica ha dichiarato «non validi» i patti Molotov-Ribbentrop

La Lituania si ribella a Mosca

«La nostra annessione all'Urss è illegale»

Una commissione d'inchiesta del Soviet supremo della Lituania dichiara «non validi» i patti Urss-Germania nazista e «illegali» le leggi di incorporazione della repubblica; nell'Unione Sovietica. Tensione nei paesi baltici dove oggi una catena umana di 600 mila persone unirà Vilnius, Tallinn e Riga nel 50° anniversario dei protocolli Molotov-Ribbentrop. A Tallinn cartoline con falce, martello e svastica.

50° anniversario del patto di non aggressione tra l'Urss di Stalin e la Germania di Hitler. I particolari della manifestazione, organizzata dai movimenti indipendentisti, non sono stati ancora del tutto definiti ma si sa che oggi si svolgeranno anche iniziative inedite ufficialmente dalle autorità delle repubbliche. La polemica storica su quegli avvenimenti è più che mai viva. Se venerdì scorso sulla Pravda, Alexandr Jakovlev, membro del Politburo, presidente della Commissione di inchiesta del «Congresso» sui protocolli, o ha sostenuto che si trattò di un accordo sottoscritto dall'Urss quasi in stato di necessità per tentare di ritardare l'avanzata dei nazisti di fronte alle ambiguità di Gran Bretagna e Francia, la televisione di Stato, a sua volta, ha riconosciuto l'esistenza dei protocolli ma ha tenuto a precisare che l'assetto statale dell'Europa non può essere attribuito a quegli accordi giunti al risultato della guerra. Il commento televisivo, accompagnato da fotografie e filmati della firma del trattato tra Molotov e Ribbentrop, polemizza indirettamente con i movimenti nazionalisti baltici.



Dimostranti del Fronte popolare con bandiere della Lituania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. I patti sono «invalidi», contraddicono le basi dei principi del diritto internazionale e sono la causa della «perdita della sovranità e della indipendenza lituana». E per questa ragione che l'incorporazione della repubblica baltica nell'Urss, sancita con una legge del 3 agosto del 1940, deve essere considerata «illegale». Nel giorno del 50° anniversario del famigerato patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e la Germania di Hitler, è giunta una clamorosa decisione politica di una commissione di inchiesta del Soviet supremo della Lituania che apre un conflitto politico-istituzionale di vasta portata con il Cremlino. I giornali di Vilnius ieri hanno pubblicato con evidenza il documento che denuncia l'azione congiunta di stalinismo e hitlerismo che ha «annullato gli Stati indipendenti di Lituania, Lettonia ed Estonia».

«Aver reso nota questa conclusione nel giorno dell'anniversario è senz'altro un fatto politico rilevante. Si è capito subito che lo scontro è aspro dal fatto che la «Tass» ha fatto seguire al disprezzo di Vilnius una breve nota in cui si ricorda che la settimana scorsa Alexandr Jakovlev, membro del Politburo, aveva detto sulla Pravda che l'invalidità obbiettiva dei patti non poteva avere relazione con la sistemazione dei territori scaturiti dalla guerra. Dalla Lituania si fa sapere, invece, di essere stati annessi «con la forza nell'Urss». E si fa appello, per «eliminare questa conseguenza», non solo all'Urss ma anche all'Europa e al mondo intero. C'è dunque aria di grande tensione nelle tre repubbliche baltiche sovietiche (Estonia, Lettonia e Lituania) dove stanno una «catena umana» di centinaia di migliaia di persone unirà, forse non solo simbolicamente, le tre capitali: Tallinn, Riga e Vilnius - nel

siondo una scritta: «50 anni di occupazione sovietica». Il giornale Socialistskaja Industrija riferisce che la protesta degli «estoni russofoni» è stata portata a conoscenza del primo segretario del partito, Vaino Vialias, a cui è stata richiesta una severa inchiesta su una iniziativa che infanga la memoria di milioni di sovietici adulti nella guerra contro il nazismo. Nella stessa cor-

spondenza del giornale viene sferrato un duro attacco alla stampa di Tallinn, prigioniera dei circoli nazionalisti del «fronte popolare» che umilia i residenti russi, costretti a difendersi con l'arma dello sciopero, e che ormai opera «nelle condizioni del sistema pluripartitico e della scissione del partito comunista dell'Estonia».

È tesa anche la situazione a Baku, capitale dell'Azerbaigian, dove prosegue lo sciopero nelle principali fabbriche. Al primo punto delle rivendicazioni, la questione irrisolta del Nagorno-Karabakh. Anche ad Erevan, capitale dell'Armenia, c'è un clima teso. Scarseggia la benzina, il traffico ferroviario è ridotto allo stretto necessario perché i convogli vengono attaccati da manifestanti.

Un altro italiano fra le vittime del Marchioness

LONDRA. Un altro italiano, Marino Druetta, 30 anni, figura tra le vittime del Marchioness, il battello affondato nel Tamigi. L'annuncio è stato fatto dalla polizia, mentre il corpo del giovane è stato identificato da un amico. Marino Druetta era nato a Treviso il 23 maggio 1959 e risiedeva a Londra dall'84. Non si sa ancora quale attività svolgesse a Londra il Druetta né i motivi per cui si trovava a bordo. Ieri mattina inoltre i sommozzatori hanno trovato il corpo di Lino Di Girolamo, 28 anni, di Vallecorsa in provincia di Grosseto, che si trovava nella lista dei dispersi.

La sciaruga fluviale di sabato notte ha avuto anche conseguenze tra i lavoratori del fiume. I battellieri in servizio sul Tamigi, infatti, hanno deciso ieri di sospendere fino a nuovo ordine tutte le crociere turistiche lungo il Tamigi. In un comunicato diramato dal sindacato di categoria hanno fatto sapere che non vogliono passare accanto al luogo del disastro finché il relitto del Marchioness non verrà rimosso.

Sale così a 26 il numero delle vittime del tragico naufragio sul Tamigi, mentre i dispersi dovrebbero essere 31 e i superstiti 75. In base a questi dati sarebbe quindi da escludere, come invece sembrava lunedì da dichiarazioni del portavoce di Scotland Yard, che il battello fosse sovietico, con un numero di passeggeri superiore alle 151 abilitate a trasportare. «Abbiamo avuto delle difficoltà - ha detto il commissario capo Michael Purchase al coroner Paul Knapman - ad accertare con esattezza il numero delle persone che si trovavano a bordo del Marchioness. Ma sulla base delle indagini svolte, ritengo di poter affermare che la capacità di carico del battello non sia stata superata».

Da parte sua il governo ha preso alcune misure anche per venire incontro alle legittime attese dell'opinione pubblica. Da ieri, infatti, il ministro dei Trasporti Cecil Parkinson ha fatto approvare nuove norme per la navigazione sul fiume. Le compagnie turistiche, che prendono in affitto i battelli, dovranno, infatti, provvedere alla registrazione dei nomi dei passeggeri che si imbarcano sui battelli e dovranno anche informarli sulle misure di sicurezza. Da ieri quindi viaggiare sul Tamigi diventerà meno facile. Certo è servita anche a questo: a rendere cioè più sicura la navigazione fluviale dove, se non si osservano alcune regole, può accadere di tutto.

Michael Purchase, inoltre, ha dichiarato che i campioni prelevati dal capitano e dal secondo della draga Bowbelle per accertare se fossero sotto l'effetto dell'alcol sono risultati negativi. L'inchiesta, avviata dalla magistratura, comunque continuerà soprattutto per stabilire quali tra i due scafi avesse il diritto di passare sotto l'arcata centrale del ponte di Southwark, dove è avvenuta la collisione.

Secondo un funzionario della Tidal Cruises, la compagnia armatrice del Marchioness, la manovra del pilota del battello naufragato, Stephen Faldo, che percorreva la corsia centrale del fiume, è stata «del tutto corretta». Stephen Faldo, infatti, navigava contro la corrente dell'ondata di marea in aumento. C'è anche da dire che il Marchioness era meno grande della draga - tendono a navigare più vicini agli argini per lasciare le acque più profonde alle unità di stazza superiore.

Urss Emigreranno 200mila sovietici

MOSCA. Si prevede che saranno 200 mila i sovietici che quest'anno emigreranno in Occidente e ben oltre due milioni quelli che faranno viaggi all'estero, grazie a un allentamento delle misure restrittive. Lo ha detto il capo dell'Ubir, l'ufficio emigrazione sovietico.

Rudolf Kuznetsov, durante una conferenza al ministero degli Interni, ha detto che circa 107 mila sovietici hanno già ricevuto il permesso di espatriare e che nei primi sei mesi del 1989 sono state approvate un milione e 700 mila domande per viaggi all'estero, il triplo del 1987. La maggior parte degli emigranti si recano negli Stati Uniti e in Germania occidentale.

Kuznetsov ha detto che a settembre sarà presentato al Parlamento un disegno di legge mirante ad avvicinare le norme dell'emigrazione a quelle occidentali, fermo restando la richiesta di un invito da parte di un'azienda, un amico o un parente all'estero.

Rfg, nella Cdu aspre critiche al cancelliere Il segretario licenziato da Kohl: «Darò battaglia al congresso»

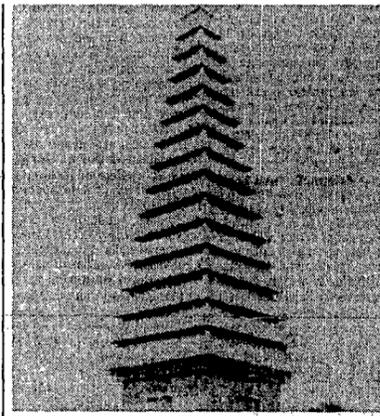
Si profila per la Cdu una «notte dei lunghi coltelli»? Il primo atto, in realtà, è avvenuto di giorno, in un'afosa mattinata d'agosto: il cancelliere ha invitato a pranzo il segretario generale del suo partito e l'ha fatto fuori (politicamente, s'intende) a sangue freddo. Kohl spera, così, di recuperare voti dall'estrema destra. Il licenziato, Geissler, è furibondo e annuncia battaglia al congresso di settembre.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. «Licenziato» così, su due piedi, dopo dodici anni di onorato servizio... Heiner Geissler ne fa anche una questione di stile. L'annuncio del cancelliere, nonché presidente della Cdu, Kohl di non volerlo ripresentare come segretario generale al prossimo congresso del partito (10-13 settembre a Brama), lo ha mandato su tutte le furie. Non se lo aspettava - non se lo aspettava nessuno, d'altronde - e il Gran capo glielo ha comunicato durante una colazione di lavoro, lunedì, durata meno di un'ora, il primo con-

tatto diretto tra i due dopo mesi che non si parlavano. Ma al di là dell' affronto personale, è la sostanza politica della decisione di Kohl che Geissler non manda giù. Il proposito del cancelliere è chiaro: il segretario generale, da molti mesi a questa parte, ha incarnato l'anima ragionevole e centrista della Cdu, quella più aliena dalla tentazione di inseguire l'estrema destra dei «Republikaner» sui suoi propri terreni, dalla xenofobia al rinvincibilismo sulla «questione tedesca». La strada - quella esterna e concorrente

mentando i propri doveri di partito «cristiano» in temi delicati come la politica verso gli stranieri, i diritti umani e l'accentuazione dei caratteri sociali nell'economia di mercato. Dal seno stesso del partito si sono levate voci assai critiche per la decisione di Kohl. Una opposizione che lo stesso segretario generale «licenziato» ritiene che si schiererà dalla sua parte nella battaglia che egli intende dare in vista del congresso, contando, come ha detto, su una «riconoscibile maggioranza» nelle organizzazioni locali. Insomma, il congresso di Brama rischia per Kohl e i suoi fedelissimi (uno dei quali, l'attuale vicepresidente del gruppo parlamentare Volker Ruehe, è stato già designato alla successione di Geissler) di essere abbastanza caldo. Viste come stanno le cose, ha detto lo stesso Geissler ai giornalisti, «mi guardo bene» dal rinviare scottata la conferma del cancelliere alla presidenza del partito.



Indonesia Pagoda di pane per celebrare l'Independent day

Questa pagoda avrà l'onore di finire nel Guinness dei primati. È alta 44 metri ed è stata fatta con 20 tonnellate di farina, due tonnellate di uova e quattro tonnellate di zucchero. La pagoda di pane verrà esposta al festival dei prodotti alimentari che si svolge dal 25 al 28 agosto a Giakarta. Sarà un omaggio dei pasticceri indonesiani alle celebrazioni dell'«Independent Day».

Narcotraffico in Colombia Bogotà ha respinto l'offerta Usa di inviare marines

WASHINGTON. Il presidente Usa George Bush ha ribadito la disponibilità del suo governo a cooperare con quello colombiano nella lotta contro la mafia del traffico di droga anche con l'invio di forze militari se queste venissero richieste. Ma il presidente colombiano Virgilio Barco ha rifiutato questo aiuto militare.

I due capi di stato si sono parlati quando Bush ha telefonato a Barco per manifestargli le sue condoglianze per l'assassinio dello statista Luis Carlos Galan, ucciso dai killer assoldati dai narcotrafficcanti. A quanto riferisce il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater, Barco ha risposto a Bush che non è necessario l'intervento di truppe statunitensi nell'offensiva alla mafia della coca.

Il presidente Bush sta prendendo in considerazione l'idea di un vertice dei paesi del continente per coordina-

re gli sforzi internazionali nella lotta al traffico degli stupefacenti. Il portavoce ha precisato che una richiesta in questo senso era stata ribadita nella scorsa primavera dal presidente colombiano Barco durante una visita a Washington. Bush ha completato anche un pacchetto di proposte per la lotta alla droga - ha precisato il capo di gabinetto di Bush, John Sununu - che include aiuti economici alla Colombia ed altri paesi latino americani.

La polizia colombiana, da parte sua, ha annunciato l'avvio della procedura di estradizione verso gli Stati Uniti di Eduardo Martinez Romero, ritenuto il tesoriere dell'organizzazione mafiosa del «cartello di Medellín» che controlla il traffico di cocaina. La cattura di Martinez costituisce il maggior risultato fino ad oggi ottenuto nell'offensiva sferrata dalle autorità colombiane contro i narcotrafficcanti.

Fergana Processo responsabili disordini

MOSCA. Sono cominciati i processi contro i responsabili degli scontri inter-etnici che nel giugno scorso hanno provocato oltre ottanta morti a Fergana, in Uzbekistan, soprattutto fra la minoranza meskheta (georgiani di religione musulmana deportati nel 1944 da Stalin in Asia centrale). Lo riferisce l'agenzia sovietica Tass.

Iniziativa, precisa l'agenzia, è finito in tribunale Khabibullo Abdurakhmanov, accusato di vari reati (detenzione di armi ed attentato alla vita di un politico). In tribunale, dice la Tass, si è rilevato che solo per l'imperizia di Abdurakhmanov nell'adoperare le armi, questi non poté commettere crimini più gravi.

Sono una trentina, conclude la Tass, le persone che in tribunale dovranno difendersi dall'accusa di aver provocato i disordini di Fergana.

La Cee invia una missione di pace in Libano Amal minaccia la Francia «Spareremo sulle vostre navi»

«Amal», una delle fazioni sciite, minaccia la Francia: «Spareremo sulle vostre navi». Anche da Teheran arrivano avvertimenti al governo di Parigi. Da Bruxelles una missione della Cee partirà alla volta di Beirut con due obiettivi: definire gli aiuti alla popolazione e offrire un piano di pace. Ieri altri cinque morti durante la ripresa dei bombardamenti.

BEIRUT. Intensificazione degli aiuti al Libano che negli ultimi tre anni ammontano a 100 miliardi di lire) Cessate il fuoco immediato e senza condizioni. Rilancio della missione del comitato tripartito arabo (formato da Algeria, Marocco e Arabia Saudita) e sostanziale rifiuto di un ruolo diretto di mediazione dei paesi europei. Invio nella prossima settimana di una missione dei Dodici per valutare gli effettivi bisogni della popolazione libanese: sono queste le decisioni scaturite dal vertice dei direttori dei ministri degli

Esteri della Cee, conclusosi nella tarda serata di lunedì. Intanto dal porto di Tolone sono salpate altre due navi che vanno a rafforzare la task force francese in «missione umanitaria» nel Libano. In varie dichiarazioni il governo di Parigi, quella più autorevole è stata rilasciata dal presidente Mitterand, ha escluso ogni coinvolgimento militare nel conflitto, rispondendo in questo modo alle minacce degli sciiti Hezbollah e del governo iraniano. Commentando la massiccia presenza francese nelle acque libanesi (insieme

fermato Nabih Berri, il capo di «Amal».

Molti osservatori ritengono che le minacce di questo gruppo siano state ispirate dalla Siria che schiera in Libano un esercito di oltre 40 mila unità. Sprezzanti giudizi vengono lanciati dagli sciiti agli appelli degli ultimi giorni rivolti dal Papa per la pace in Libano. «Abbiamo l'impressione di trovarci di fronte ad un dirigente militare maronita anziché al capo della Chiesa cattolica», hanno detto. Queste dichiarazioni rendono ancora più incandescente la situazione nel paese e cancellano dal campo le speranze suscitate dalle offerte di incontro tra le parti fatte nei giorni scorsi dal generale Michel Aoun. E ieri si è continuato a sparare. Sui porti, per fermare l'invio di aiuti alle milizie cristiane, sulle colline dello Chouf, e sui villaggi al sud del Libano: il bilancio delle vittime è di quat-



Miliziani libanesi musulmani mentre scaricano un camion

Cinque morti nei Territori Nuova giornata di fuoco Tra gli uccisi due ragazzi di 14 anni

GERUSALEMME. Una giovane palestinese di 14 anni e tre suoi coetanei sono le ultime vittime, in ordine di tempo, della repressione effettuata dai soldati israeliani nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza. La ragazza è morta ieri mattina in seguito alle gravi ferite riportate in uno scontro con i militari la settimana scorsa nel campo profughi di Al Asjar. I funerali della giovane, celebrati in un clima di grande tensione, sono sfociati in nuovi scontri con le truppe israeliane quando i suoi coetanei hanno avvolto con la bandiera palestinese il corpo della giovane vittima.

Altro ieri in località Aram, a nord di Gerusalemme, avvenne perso la vita negli scontri con le truppe d'occupazione altri due ragazzi palestinesi mentre nel campo profughi di Al Mari, sulla sponda occi-

dentale del Giordania, è stato trovato il corpo senza vita di un ragazzo di 17 anni. Il giovane presentava ferite d'arma da fuoco al torace.

Ma all'elenco, già pesante, si è aggiunto nel pomeriggio di ieri un quinto nome, quello di una donna di 28 anni raggiunta alla testa da una biacca di metallo ricoperta di gomma, del tipo in dotazione all'esercito israeliano. Secondo alcuni testimoni la donna sarebbe stata colpita da un proiettile vagante mentre faceva la spesa nel campo profughi di Deir el Balhah. La vittima si sarebbe trovata coinvolta in tafferugli scoppiati poco distante il mercato tra un gruppo di giovani arabi ed i soldati. Con le vittime di ieri sale a 523 il numero dei palestinesi uccisi negli scontri con l'esercito israeliano dall'inizio dell'Intifada, nel dicembre 1987.